

IL CAMOSCIO

..Capricornus, 6, habet praegrandis cornua;
rupicapra, 7, minuta: quibus se ad rupem suspendit.
..Lo stambecco, 6, ha enormi corna;
il camoscio, 7, ne ha piccole: con queste sta appeso alla rupe.

JOHANNES AMOS COMENIUS, Orbis sensalium pictus (Mondo Illustrato),
Ed. 1682 (= primo libro scolastico illustrato)

Una processione al Museo Civico?
Idee e concetti per l'allestimento di un nuovo Museo Civico

I musei espongono oggi i loro oggetti secondo criteri tematici, ossia si collegano i pezzi in mostra secondo un fil rouge anche quando questi sono di natura alquanto diversa fra loro.

L'installazione che occupa l'intera sala vuole riproporre una processione festiva per la quale Bolzano era famosa nei secoli scorsi.

Una serie di manichini a grandezza naturale nei costumi dei dintorni della città sembra camminare verso un altare da processione riccamente decorato. Le figure ed i loro vestiti fanno parte dell'importante collezione storica di abiti contadini dei

giorni festivi che la Società del Museo ha raccolto, con notevole sforzo economico, soprattutto fra il 1884 e il 1895.

L'altare è uno dei quattro "Altari dei Vangeli" della storica processione bolzanina del Corpus Domini. Non più utilizzato dal 1969, venne acquistato nel 1981 dalla Società del Museo per il Museo Civico. Viene ora esposto per la prima volta in modo permanente.

Con questa installazione - presentata per la prima volta nel 2009-2010 in occasione della mostra "Conflitti e contrasti (1790-1830)" al pianoterra del Museo - la direzione ha dato la possibilità ai progettisti del nuovo Museo Civico, gli architetti Stefan Hitthaler di Brunico e Christian Schwienbacher di Bressanone, di sperimentare diverse modalità di esposizione di oggetti di non facile presentazione ancor prima che fossero concretamente avviati i piani dettagliati per un rinnovato museo. Già dal 2006 il Museo Civico ha proposto con successo al pubblico questo genere di "mostre di cantiere": si ricorda, per esempio, l'esposizione di fotografie storiche "Obiettivo su Bolzano" che in pochi mesi è stata visitata da 11.000 persone.

Mostra
"Obiettivo su Bolzano.
100 anni di fotografia"
(novembre 2006-febbraio 2007)
al Museo Civico

A CAVALLO DELL'ASINA...
... per riscoprire il museo civico di bolzano

© 2011 museo civico di bolzano
testi: Stefan Demetz, Paola Hübler
traduzioni: Silvia Spada Pintarelli,
Giovanna Tamassia, Stefan Demetz
Foto: Museo Civico di Bolzano
design: ganeshGraphics

in collaborazione con la
Società del Museo di Bolzano



Città di Bolzano
Stadt Bozen

Assessorato alla Cultura e alla Convivenza
Assessorat für Kultur und aktives Zusammenleben

bz.history

City Space Time

Città Spazio Tempo
Stadt Raum Zeit
Cité Espace Temps

GE
azienda energetica spa
etschwerke ag

sala_01 | l'asina

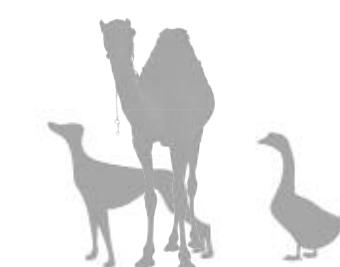
sala_02 | l'oca

sala_03 | il levriero

sala_04 | il drago

sala_05 | il camoscio

sala_06 | il cammello



→ riflettere d'oro e d'argento per la gloria di dio – e per quella della famiglia

Immagini e apparato decorativo di un altare da processione
 Tecniche e materiali misti
 Provenienza: Bolzano, famiglia Mumelter di via Portici
 Metà XVIII–inizio XX sec.

L'altare veniva in origine allestito annualmente dalla famiglia di commercianti bolzanini Mumelter davanti alla loro abitazione, situata in via Portici 22. Davanti al cosiddetto "altare Mumelter" sostavano le processioni, veniva cantato in latino l'inizio di uno dei Vangeli e si facevano le rogazioni. Nel 1968 entrambe le processioni del Corpus Domini che si tenevano a Bolzano furono completamente riformate e, di conseguenza, non si raggiungeva più via Portici passando da via Bottai: il sontuoso altare aveva così perso la sua funzione originaria e, nel 1981, venne ceduto alla Società del Museo per entrare a far parte delle collezioni del Museo Civico. Fonte diretta per il presente allestimento museale dell'altare Mumelter è una fotografia a colori della fine degli anni Cinquanta conservata al Museo Civico (Fondo fotografico, scatola 5, nr. 719). Allestito all'aperto davanti alla casa Mumelter, l'altare era all'epoca alto 5-6 metri: la minore altezza della sala in cui viene ora esposto (circa 3,50 m) ha impedito la ricostruzione del coronamento con l'immagine dell'*Ultima cena*. Non si è conservata nessuna parte del baldacchino originario, costituito da stoffa rossa tesa su una struttura metallica.

Il tema centrale dell'altare Mumelter è l'adorazione del Sacro Cuore di Gesù, particolarmente diffusa in Tirolo a partire dall'età barocca. L'immagine centrale di forma ovale in cui è raffigurato Cristo che mostra le stigmate e il cuore non è una copia della nota immagine devozionale del Duomo di Bolzano, bensì appartiene, con la veste blu, il mantello rosso e le braccia allargate, ad un altro tipo di raffigurazione. Al centro di due dei quattro grandi reliquiari è rappresentato, inoltre, un piccolo cuore rosso. L'insieme oggi visibile, composto da almeno 35 pezzi fra immagini, reliquiari, candelabri e vasi (senza paramenti e stoffe), è frutto anche di successive aggiunte approntate fra il 1800 e il 1900. Le parti più antiche e di maggior pregio risalgono ancora alla metà del XVIII secolo. Fra queste si segnala la parte inferiore con le *Nozze di Cana*, la cui preziosa cornice presenta il motivo decorativo a rosette tipico dell'arte orafa intorno al 1730-1750. Probabilmente si tratta di un pezzo tardobarocco proveniente dal patrimonio di una chiesa e messo in vendita dallo Stato in seguito alle soppressioni attuate sotto l'imperatore Giuseppe II fra il 1785 e il 1786 o durante l'età napoleonica (1806-1813). Secondo la tradizione, alcune parti dell'altare proverrebbero dall'antica cappella privata della famiglia Knoll e sarebbero giunte alla famiglia Mumelter in seguito al matrimonio di Elisabeth Knoll.



a) **Sacro Cuore di Gesù**
 Olio su tela, in una cornice metallica "giuseppina" (rame argentato e dorato, ante 1790) 41x34 cm, 1770-1780 ca.



b) **Nozze di Cana**
 Olio su rame, montato su foglia d'argento sbalzata 31x62 cm
 Pittura: metà/terzo quarto XVIII sec. (cornice 1730-1750 ca., probabilmente adattata successivamente)



c) **Ultima Cena**
 Olio su tela, 101x77 cm
 1800 ca. (non esposta a causa dell'insufficiente altezza del soffitto della sala)

d) **6 grandi Candelabri**
 Rame argentato (?), altezza 80 cm
 Stile Impero, 1800 ca.



e) **4 piccoli Candelabri**
 Rame argentato (?), altezza 52 cm
 Stile Impero, 1800 ca.

f) **4 grandi Reliquiari**
 Legno con foglia d'argento parzialmente dorata
 Altezza 83 cm
 Stile tardo barocco, seconda metà XVIII sec.

g) **4 Reliquiari**
 Legno con foglia d'argento parzialmente dorata
 Altezza 59 cm
 Stile tardo barocco (successivamente modificati), seconda metà XVIII sec.–inizio XIX sec.



h) **Ostensorio**
 Argento, parzialmente dorato
 Altezza 47 cm
 Terzo quarto XVIII sec.

i) **4 Vasi**
 Argilla bianca smaltata in marrone
 Altezza 49 cm
 1900 ca. (?)

j) **4 Vasi**
 Argilla bianca smaltata in marrone
 Altezza 40 cm
 1900 ca. (?)

k) **4 Vasi**
 Argilla bianca smaltata in marrone
 Altezza 35 cm
 1900 ca. (?)

l) **Piccola croce d'altare in metallo**
 XIX sec. (non esposta per motivi di sicurezza)



Costume maschile di Meltina

Costume femminile di Meltina

Costume femminile di Bolzano

Costume femminile di Guncina

Costume maschile della val Sarentino

Costume femminile della val Sarentino

Costume femminile del Renon

Costume femminile di Barbiano

Costume maschile della val d'Ega

Costume femminile della val d'Ega

→ l'identità e la tradizione La collezione di costumi tradizionali

Le feste religiose e i riti legati soprattutto al volgere delle stagioni, rappresentano un momento di aggregazione, di socializzazione e di proclamazione di valori collettivi, e costituiscono al contempo un'occasione di affermazione dei bisogni individuali attraverso la comunità. L'abito esibito riflette quindi sia i cambiamenti storico-culturali ed economici di un determinato luogo nel tempo, sia le aspirazioni sociali dell'individuo che variano secondo il ceto, il censo e l'età. Il momento di massima diffusione di quello che chiamiamo abito popolare o costume tradizionale si colloca tra il XVII e il XVIII secolo. Alla sua definizione concorrono fattori diversi quali l'evoluzione della moda nobile e borghese o la migrazione stagionale di alcune categorie di persone verso altre regioni. Vengono così favorite, in città e in alcune vallate, la penetrazione e l'assunzione di modelli nuovi.

Anche il fattore individuale poteva determinare un effetto emulativo sulla comunità: come, ad esempio, la personalità in vista che introduce un accessorio alla moda, la sarta sensibile alle nuove tendenze che propone cambiamenti nella confezione dei vestiti o l'atteggiamento dell'autorità religiosa del luogo, ostile allo sfarzo eccessivo del costume. In questo modo vari fattori, anche casuali, vengono ad incidere sull'evoluzione dell'abito da festa e nel corso del tempo determinano una differenziazione geografica di cui la raccolta dei costumi del Museo è preziosa testimonianza. Essa fotografa un momento specifico: la prima metà del XIX secolo, quando indossare il costume nelle occasioni importanti della vita quotidiana era una cosa naturale. Pur nel ricco dispiego di colori e di tessuti, i costumi qui esposti presentano comunque molti elementi comuni.

Solitamente il costume femminile si compone di camicia bianca di tela di lino con maniche arricciate sul girospalla e volant di merletto ai polsi. La gonna con una fitta pieghettatura intorno alla vita e un grosso cordolo sottostante è cucita al corpetto. Il corpetto con ampio scollo a "V" è allacciato sul davanti con nastri o cordelle e trattiene la pettorina di forma triangolare o rettangolare in tessuto solitamente pregiato. La giacca corta sagomata ha uno scollo quadrato sul quale risalta il fazzoletto da collo o il colletto in lino con merletto. Il grembiule è arricciato alla cintura, le calze bianche sagomate di cotone o lana sono lavorate a maglia rasata traforata, le scarpe basse in cuoio sono ravvivate da nastri. Completa il costume il cappello a tesa larga in feltro e fodera pieghettata. L'abito maschile si compone, come quello femminile, di cappello, giacca, camicia bianca, calze e scarpe. Sopra la camicia si

porta il panciotto in lana o cotone o il gilet a chiusura anteriore in stoffa pregiata. I pantaloni corti al ginocchio di pelle scamosciata sono trattenuti in vita da larghe bretelle verdi. Già nella seconda metà dell'Ottocento si assiste ad un declino dell'uso del costume, soprattutto di quei costumi che non erano riusciti ad evolversi, ad adattarsi alla nuova moda. Pertanto indossare l'abito tradizionale diventa anacronistico, "fuori moda" come osserva, già nel 1884, la Società del Museo di Bolzano. Verso la fine del secolo cresce dunque la volontà di documentare un uso che stava lentamente ma inesorabilmente scomparendo. L'élite culturale di Bolzano, riunita nella Società del Museo, cercò pertanto di acquisire sul territorio i vecchi costumi tirolesi "die alten Tiroler Trachten". Raccogliere i costumi appartenenti alle valli della regione fu, a partire dal 1884, il compito principale che la Società del

Museo si prefissò, concentrando molti dei suoi sforzi proprio nel reperimento di fondi per l'acquisto, cercando nel tempo di persuadere la popolazione a donare l'abito non più utilizzato prima che questo finisse dimenticato in qualche armadio e andasse quindi distrutto. Fintanto che il vestito da festa si è evoluto, è stato indossato, era vivo; nel momento in cui l'evoluzione si è fermata il vestito ha cessato di vivere e al posto suo si è canonizzato il costume popolare. I costumi del Museo Civico non sono quindi icone o a modelli statici e immutabili del vestire nelle vallate tirolesi, ma testimoniano un momento storico di una società in continuo cambiamento.

→ il camoscio sulla cintura

Cintura alta dell'abito tradizionale maschile
 Pelle con rachidi di penna di pavone,
 fibbia in metallo giallo, 103x11 cm
 Provenienza ignota
 Prima metà XIX sec.

L'alta cintura è un elemento fondamentale dell'abito tipico tirolese maschile. Fino al XVIII secolo le cinture erano decorate con fili o borchie in stagno o in metallo giallo ma, dal 1800, il ricamo con rachidi di penne va a sostituire i precedenti lavori in metallo. Incorniciati da ornamenti geometrici si trovano nomi, monogrammi e date, come anche motivi decorativi vegetali e animali, fra i quali leoni rampanti e, appunto, il camoscio, che simboleggiano o comunque evocano la forza e l'abilità venatoria di colui che indossava la cintura: notoriamente riemerge infatti nella storia della cultura la credenza secondo la quale questo accessorio sarebbe dotato di poteri magici.

